

Stabile nei mercati dello Sme Il marco 717,755 lire



Dollaro Flessione dopo i nalzi In Italia 1.407,675 lire



ECONOMIA & LAVORO

Divisi tra sfrenato ottimismo e grande preoccupazione i commenti dopo il sorpasso del massimo assoluto della Borsa un temibile «ricorso» storico...

È l'inizio di un grande balzo o si avrà un «panico del rialzo»? E intanto in molti ricordano

New York, ancora record d'agosto

Questa volta per Wall Street sarà vera gloria?

Record a Wall Street in agosto, come nell'agosto 1929, come nell'agosto 1987. Per alcuni stavolta è gloria, dura, non è solo ricchezza di carta, C'è chi dice: «Il comunismo è morto. Il capitalismo trionfa. L'indice Dow Jones arriverà a 5000 punti nel 1993). Altri sono più prudenti. E c'è chi avvene che il «panico del rialzo», può diventare pericoloso quanto il «panico» del crollo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il record che è stato battuto a Wali Street è quello del 25 agosto 1987, cioè di esattamente due anni fa, quando l'indice Dow Jones del valori delle azioni aveva raggiunto il massimo storico di 2722.42 punti. La doccia fredda non si era fatta attendere: era arrivata il 19 ottobre. Anche nel tragico 1929 agosto era stato il mese dei record, e quella che è passata alla storia come la più grande stanga-

tà di tutti i ettipi tòbre.
Ci risiamo? Non è delto. Stavolta, insistono parecchi esperti, il rialzo è su basi assai più solide. Ad esempio, si di-ce che sia più realistico di due anni (a il rapporto tra valore delle azioni e valore delle im-

rioniaisiche nouzie dei nuo-vi record storici raggiunti dalla

Borsa di New York, cui si sono affiancate quelle di Tokio e di Londra, anche la Borsa di Mi-

lano si è messa a correre, an-

zi: a volare. Nel prefabbricato di piazza degli Affari si sono

riversate valanghe di ordini di acquisto dalle direzioni più di-

acquisto dalle direzioni più di-sparate. Con tanta genite di-sposta a comprare, anche vendere, e vendere a prezzi che non si vedevano da anni, è stato un gioco da ragazzi, e ció ha ovviamente contribuito a incrementare la soddisfazio-pe generale.

I grandi gruppi, impegnati

anni fa la Federal reserve ave-va avviato una manovra re-stritiva. Oggi è molto più cau-ta, non appena alla Federal reserve si azzardano a parlare di aumento dei tassi di inte-resse e manovra di «raffreda-mento dalla Casa Bianca arri-va una bordata sui rischi di uccidere la ripresa. E infine, due anni fa il dollaro era in piena batosta, oggi regge al di la delle aspettative e previsio-ni.

ni.

Qualcuno va oltre. Non si limita ad escludere crolli a breve scadenza come quelli che
seguirono altri record ma prevede addirittura un'onda lunga di successi. «I pessimisti
continuano a far attenzione ai
anticulari ma perdono il quaanticulari ma perdono il quati sono assaì più elevati oggi rispetto a due anni fa, quindi ai sguadagni sulla carta corri-spondono in qualche modo anche guadagni nelle attività reali. anche guadagni nelle attività reali.

Secondo le stime di Elaine Garzarelli, «stratega» della Shearson Lehman Hutton, una delle più prestigiose agenzie di Wall Street, un indice «ragionevole» fondalo sui profitti e i dividendi, due anni la sarebbe stato sui 1750-1800 anziché 2722; un indice «ragionevole» oggi sarebbe 2850-3000. Ossia oggi la Borsa, con tutti i record, continuerebbe a «sottovalutare» l'economia reale, mentre due anni la la sopravalutava». Insomma ci sarebbe margine per ulteriori ralzi, mentre due anni fa l'indice "cràt" largamente «gonfiato». Altra differenza è che due particolari ma perdono il qua dro d'insierne» – dice Edward dro d'insiemes – dice Edward Yardeni, economista di un'al-tra delle egrandi: di Wall Street, la Prudential-Bache Se-curities – non tengono conto delle grandi novità. Il comuni-smo è fallitto. Il capitalismo trionfa. L'indice Dow Jones potrebbe benissimo arrivare a quota 3000 entro la fine di quest'anno. E se invece che quest'anno ci arriva l'anno prossimo non cambia molto. Sono convinto che arriverà a quota 5000 entro il 1993. a Altri sono più prudenti. C'è chi-dice che la recessione non

E sull'onda americana

importanti operazioni di rior-dino, soffiano con convinzio-ne sul fuoco dell'ottimismo e in una Borsa come la nostra, dove i grandi gruppi rappre-sentano oltre 1'80% del tistino, ciò basta e avanza a «fare cli-ma». De Benedetti ha in corso

ma». De Benedetti ha in corso

l'aumento di capitale della Cir

l'aumento di capitale della Cir e sta per lanciame un altro per l'Olivettir gli Agnelli rac-colgono soldi per la Gilardini e rastrellano con la Gemina azioni Ambrosiano; Eni e Fer-ruzzi lanceranno tra pochi giorni il collocamento dell'E-nimont; Pesenti riorganizza tutto il suo gruppo; Berlusconi non molla sulla Mondadori. In un contesto simile, si può star

un contesto simile, si può star

vola anche Milano

arriverà presto ma prima o poi dovrà venire per forza. E c'è chi dice che la recessione c'è glà, solo che non si vede. Ad esempio Gary Shiling, presidente della Gary Shiling & Co., sostiene che un'analisi storica mostra la presenza sulla scena economica americana di tutti gli elementi che in passato hanno caratterizzato un punto alto da cui cominciava una discesa più o meno precipitosa.

La tendenza prevalente è comunque quella ottimistica. In questo momento la maggiore preoccupazione degli investitori è certo quella di

percere il treno di un mercato al rialzo più che quella di un crollo», dice Carmine Grigoli, «stratega» della First Boston Corporation. Ma c'è chi fa no-Corporation. Ma c'è chi fa no lare che anche l'ottimismo può provocare pericolosi e incontrollabili fenomeni di panico. 1.a peggior cosa che può capitare ad un investitore è starsene il fermo con un sacco di soldi e stare a vedere il mercato che decolla senza di lui. È il panico del compratore, osserva Lawrence Helfland, della Rodman & Renshaw di Chicago. Ed è ovio che una situazione di panico di perdere il rialzo può avere

effetti non meno devastanti di una situazione in cui c'è panico per il ribasso.

Quando giovedi, poco prima della chiusura, è stato battuto il record, dalla sala delle contrattazioni di Wall Street si era levato un applauso. Ma sobrio. L'aria è di soddisfazione si, ma non di entusiasmo, sicurezza assoluta come lo era due anni fa. Malgrado tuto, le agenzie di borsa non hanno riassunto tutte le migliaia di persone che avevano licenziato dopo il lunedi nero. E una postazione in sala costa ancora circa la metà di quel che costava nell'agosto del



ma si dà per scontato che proprio in questo mese De Be-nedetti abbia nei fatti complenedetti abbia nei tatti comple-tato la lunga rincorsa alla po-sizione di unico e incontrasta-to azionista di maggioranza -assoluta - della casa editrice. Analogamente si scommette sul successo del poderoso abbraccio dei Credito Italia-no alla Bra di Auletta, a di-spetto delle sdegnate smentite di quest'ultimo. Per non paria-re del rastrellamento silenzio-so ma non per questo meno so ma non per questo meno deciso, delle azioni Ambrosiano da parte della Gemina. Dietro all'«ottimismo» e al «toro», in Borsa come si vede ci sono essenzialmente gli inte-



Tra le notizie che più sembrano dare ragione agli ottimi-sti è che in Borsa tornano, dosti è che in Boïsa tornano, do-po esseme rimasti lontani per un bel po' scottati dal lunedi nero, i piccolì risparmiatori in dividuali. Anche se non nella misura di aliora. Nell'87 un americano su tre diceva di vo-ler investire in azioni, Secon-do un sondaggio dell'ultima settimana ora è disposto a lar-io 18%, una percentuale certo maggiore del 6.4% di appena un mese fa ma ancora lonta-na dal 33% di due anni la. Il tatto è che i piccolì risparmiaun mese ta ma ancora tomia, and al 33% di due anni fa. Il fatto è che i piccoli risparmiatori sono quelli che hanno pagato di più quando il hunedi
nero dell'87 gli aveva presentato il conto del banchetto.
Sono stati quelli che ci hanno
rimesso sul serio mentre i
grandi investitori -istituzionaliavevano cominciato a vendere già prima del crack, messi
all'enta dal programmi automatici via computer. L'azionariato popolare si è tentuto lontano dal fuoco in questi mesi
in cui i grandi hanno recuperato tutto, con gli interessi.
Ora i piccoli sono gli ultimi a
tomare, col festino che si è già
in gran parte consumato. Per
mangiare gli avanzi o, ancora
una voltà, per pagare soprattutto il conto?

A testa in su, alla chiusura di giovedì a Wall Street, per guardare il tabellone che segnala il nuovo record assoluto

alla Borsa rialzi in vista

Autostrade, grill e stazioni di servizio all'italstat?

Un'unica società proprietaria della rete autostradale pubblica e di tutto ciò che ad essa è collegato: autogrill e stazioni di servizio. Questo secondo il settimanale Capitale Sud in edicola lunedi il piano di espansione dell'Italstat. La prima mossa sarebbe la richiesta all'in di acquisire la società Autogrill, controllata al 100% dalla Sme, finanziaria alimentare del gruppo guidato da Romano Prodi; la seconda l'incorporazione di tutte le tratte autostradali ancora gestite dall'Anas. In futuro toccherebbe poi alle stazioni di servizio. La scella delle autostrade sarebbe solo uno dei punti del piano di espansione che comprenderebbe anche la concentrazione di società edilizia e impiantistiche: l'iri ha già avviato trattative per comprare la Cementir e il 20% di lia-limpianti. La notizia non trova però conterne ufficiali: all'italstati si limitano a dire che con l'Autogrilli rapporti sono talstat si limitano a dire che con l'Autogrill i rapporti sono buoni mentre all'iri sostengono di «non sapeme nulla».

Da lunedi fabbriche aperte con l'occhio ai contratti diventeranno qualcosa da raccontare. Le ferie estive sono ormai agli sgoccioli e la prossima settimana le grandi fabbriche del Nord come migliaia e migliaia di piccole aziende in tutto il paese riprenderanno il loro ritmo normale. E insieme all'industria anche banche, negozi, trasporti e uffici pubblici torneranno agli orari consueti. Ma per oltre la metà dei lavoratori dell'industria è ormai alle porte la scadenza del contratto di lavoro e i sindacati inizieranno presto a discutere le piattaforme, in particolare per il milione e trecentomila metalmeccanici. Tra Fiorn, Fim e Ulim emergono però i primi contrasti: mentre la Cgil intende fare della riduzione dell'orrario di lavoro a 35 ore settimanali il suo cavallo di baltaglia, Uli e Cisi sembrano volersi orientare verso il salario e la flessibilità. Quanto agli aumenti si paria di circa 350-400 mila lire.

Per l'Airbus ordine «ghiotto»: la Cathay Pacific compra 20 aerei

Nuovo megaordine, il più importante mai piazzato ad una compagnia aerea non americana, per l'Airbus, il consorzio europeo aerospa-ziale, dopo i colpi messi a segno le scorse settimane

segno le acorse settimane con sostanziose commesse americane ed europee. La Cathay Pacific, compagnia con sede ad Hong Kong, ha annunciato di aver siglato una serie di contratti completando così un impegno precedente per acquistare un massimo di 20 aeropiani per un valore di 3.097 miliardi di lire. La commessa è per l'A-330 di nuovissima concezione, un bimotore a carlinga larga che verrà consegnato nel 1995 e avrà 315 posti a sedere in tre classi. La Cathay ha anche contermato 10 ordini per 1'A-330S e ha un'opzione per altri 10. Le commesse per l'A-330 e per l'A-340 salgono a 359 per 23 clienti.

Pirelli, scade a fine '92 il patto di sindacato

Non può esserci nessuna scalata alla Pirellina e il forte aumento del titolo (che da giugno ad oggi è salito del 25% fino a 10.400

di sindacato

salito del 25% fino a 10300 lire) non va messo in relazione coi vivaci scambi di nota della società Pirelli e C. nella quale si precisa che il sindacato di blocco, che controlla con oltre il 50% il capitale ordinario, scadrà alla fine del dicembre 1992. Smentite quindi le voci che davano per scaduto il patto a fine giugno. Resta da vedere però chi compera e perché: l'ipotesi ricorrente è che la domanda provenga dall'estero, dalla Svizzera. E proprio in questo paese ha sede la holding finanziaria del gruppo, particolare che dovrebbe rispondere a molti interrogativi.

Nuovo massimo di Londra, altri

Anche a Londra la Borsa e a Milano, una grande viva-cità. Ieri ha toccato un nuovo massimo per il 1989, con l'indice dei 100 titoli a 2397,40, sfiorando la crucia-

le soglia dei 2400 punti. Il rialzo è stato di 4,3 punti mentre l'indice dei 30 titoli ha chiuso a 1981 rialzando dello 0,16%, I valori si sono fermati a livelli più bassi di quelli raggiunti durante la giornata per-chè i market makers hanno limato i prezzi nel tentativo di innescare una domanda più robusta. Per il futuro le previ-sioni parlano di ulteriori rialzi: dall'inizio dell'anno la Borsa di Londra ha guadagnato più del 30% e molti ritengono che presto arriverà al massimo storico dei 2443,4 punti.

FRANCO BRIZZO

I titoli a breve scadenza fanno la parte del leone nell'asta del Tesoro I bot vanno a ruba, ma solo se a tre mesi

curato per un bel po'. Almeno fino alla conclusione della parte essenziale di queste

În realtă il contesto nel qua-

le si muove la Borsa milanese è ben diverso da quello della tanto celebrata Borsa di Wall Street. Là intatti l'indice Dow

Jones è tornato sui valori mas

simi della sua storia, polveriz-

zando ogni precedente re-cord. Da noi, al contrario, i va-

lori massimi – quelli del mag-gio '86, per intenderci – sono

ancora un lontano miraggio. Il valore medio del listino di piazza degli Affari è inferiore di circa un 20% rispetto a quello di allora, e ben lo san-no i risparmiatori che furono

operazioni.

a tre mesi. È un segno di fiducia e di incertezza nello stesso tempo perché i tassi di interesse nonostante la forte richiesta non sono scesi. Anzi, quelli dei Boti semestrali sono leggermente aumentati. Il fatto è che il Tesoro per finanziarsi chiede continuamente denaro al mercato, che gielo concede ma a prezzi elevatissimi e così il debito cresce...

WALTER DOND!

ROMA. Ancora una volta escono premiati i titoli a brevissima scadenza. I Bot a tre mesi vanno a ruba e a rendi menti praticamente inalterati; quelli a sei mesi sono stati tuti piazzati ma a tassi di interesse in leggera crescha; richiesta sostenuta anche per i Bot annuali a un tasso stabile. La scommessa del Tesoro a prima vista è dunque stata vinta: dimostrare che il mercato riconferma la propria fidu

più breve scadenza e sopratt-tutto a tassi inalterati - che, ricordiamolo, erano cresciuti rispetto soltanto al giugno scorsull'asta di metà agosto - conferma una situazione di incertezza sulle prospettive. Del re-sto, non pare avere inciso po-sitivamente il dato del rallentamento dell'inflazione - dal 7 al 6.8% secondo i dati rilevati

sione di tendenza. Ma veniamo all'esito dell'a-Ma veniamo all'esito dell'a-sta reso noto nel pomenggio di ieri dalla Banca d'Italia. Il Tesoro aveva offerto al merca-to titoli per 30mila miliardi a

fronte di Bot in scadenza per 27 mila (500 dei quali detenuti dalla banca centrale): 9.500 a tre mesi, 11.500 a sei mesi e 9000 a dodici. Gli operatori ne hanno richiesti per 33.078 milardi con una forte concentraliardi con una fo te concentrazione su quelli a tre mesi -12.305 - per cui sono stati as-segnati tutti i 9500 miliardi a un tasso lordo dal 12,95 (netto 11,22) a fronte del 12,99 (netto 11,26) di metà agosto. Richiesta praticamente pari al-Richiesta praticamente pari al-l'offerta per i semestrali – 11.539 miliardi –, agli operato-ri ne sono stati assegnati Ilmila mentre 500 il ha acqui-stati la Banca d'Italia. Una scelta che si spiega con il de-siderio di mantenere entro lisiderio di mantenere entro li-miti non vistosi la crescita dei

prezzi '86. Un esempio per tutti? Quello delle Fiat, spinte

artificialmente a superare le 16,000 lire nell'86, e oggi fati-cosamente giunte nel tripudio generale a sfiorare le 12,000. La Borsa di Milano viene da

una lunga fase di stagnazione, con prezzi da tempo com-pressi che in qualche misura hanno assecondato il proces-

degli operatori sono state di 9.233 e hanno avuti assegnati tutti i 9mila miliardi disponibili a un tasso del 12,80% (11,03) netto) contro il 12,87 (11,03) di metà mese. A conclusione di questa emissione in circolazione ci sono Bot per complessivi 266mila 363 miliardi (38.202 a tre mesi, 87.636 a sei, 140.524 a dodici) che rappresentano poco più di un quarto dell'intero debito pubblico. A settembre ci sono in scadenza Bot per altri 27mila miliardi, quasi tutti in mano

so di concentrazione. Adesso questo processo arriva al pun-to cruciale: dopo il periodo

della spartizione viene quello del confronto diretto. Alle al-

agli operatori.

Il Tesoro dunque rimane sotto pressione, stretto com'è dalla necessità di continuare a finanziarsi sul mercato e dall'altra dal bisogno di avvirre una politica di risanamento che porti ad una progressiva riduzione dei tassi di interesse che ormai rappresentano l'80% del disavanzo. Ha ricor-

dato lo stesso Carli che ormai contribuire ad allungare la vi-ta media del debito che si è rimo anno. Può darsi che questo, lo sapremo nei prossimi giorni quando sarà reso noto l'esito, costerà un nuovo rialzo dei tassi: l'asta di ieri dei

sione della scadenza del mer-

potenze finanziarie del mon-do abbiano avviato un vero e proprio sconvolgimento nelle

alleanze e nei rapporti di for-

za. Da noi ciò avviene ancora poco. Fa scalpore che Berlu-sconi non accetti di farsi emerginare nella Mondadori,

cato unico del '92 – le grandi

Siamo dunque di fronte a Siamo dunque di fronte a un cane che si morde la co-da? Pare proprio di si. ili fatto è – fa notare Angelo De Mat-tia. responsabile credito del Pci – che il governo non ha ancora definito alcuna seria manora di politica perconni manovra di politica economica e anche per quanto riguar-

da la gestione del debito, di fronte alle varie proposte che hanno avanzato sia il Pci che la Cgil e banchieri con Nesi, c'è il più assoluto silen zio». Ormai i termini del pro blema sono abbastanza chia ri. In assenza di una politica di bilancio che punti al risana-mento finanziario, la Banca d'Italia attua una politica mo-netaria restrittiva, di alti tassi di interesse che attirano capi-tali dall'estero. La lira così si rivaluta nei confronti delle altre monete e in particolare del marco tedesco; ma ciò crea problemi dal lato della bilancia commerciale perché favo risce le importazioni e scorag sogno di capitali per coprire il buco nella bilancia dei paga-menti, i quali vengono in Italia in quanto i tassi di interesse sono alti. E a farne le spese è il bilancio pubblico. E il gover-no che fa?

Banco di Roma all'Hispano? «Sta comprando il 10%» Ma piovono le smentite

ROMA. «Giallo» bancario da ieri in edicola. Il quotidia-no economico milanese MI pubblica che una banca spagnola ha comprato un pezzo del Banco di Roma, ma piovo-no le smentite. Di che si tratta? Sarebbe il Banco Hispano Americano ad acquis 10% del maggiore istituto di credito della capitale: avrebbe già rastrellato il 5% delle azioe sarebbe in trattative 'Iri (grande azionista del Ban co di Roma) per il restante 5%. Qualcosa di più, dunque partners» che già collega le due banche, insierne alla Commerzbank di Francolorie

Immediata la smentita delpresente che non ci so tatti in corso con il Banco Hispano Americano per la ces-sione allo stesso di quote

azionarie del Banco di Roma; né risulterebbero rastrella-menti sul mercato di azioni del Banco di Roma da parte del Banco Hispano Americano». Sono seguite a ruota le smentite della Commerzbank, smenute deua commerzoaux, azionista da quando è partita l'operazione «Europartners» al 10% della banca spagnola, e di quest'ultima attraverso il suo direttore Baldomero Fal-

Ma il giornale milanese insi-ste: «Non solo tali contatti esi-stono, ma sono in dirittura d'arrivo». Attribuisce l'informane delle due banche, e cita l'amministratore del Banco di Roma Antonio Notiola che sul settimanale Milano Finanza, pur ribadendo l'assenza di trattativa in accordina rattative in corso, afferma che accordi di questo tipo sono coerenti con il rafforzamento dell'accordo di cooperazione-che lega le quattro banche europee.

l'Unità

Sabato 26 agosto 1989